

Roma, libreria Bibli, 10 dicembre 2010: festa dei 20 anni del Circolo Bateson

Discorso introduttivo di Rosalba Conserva, Anna D'Attilia e Lucilla Ruffilli

Rosalba Non sono pochi 20 anni per una associazione che non ha mai avuto né uno statuto ufficiale, né una sua propria sede, né finanziamenti, fatta eccezione di una recente, inaspettata, generosa donazione.

Da qualche tempo, grazie al lavoro del webmaster Carlo Bonotto, sul nostro sito è possibile ricostruire parte cospicua delle attività del Circolo Bateson : seminari, convegni, gruppi di lettura ecc. organizzati via via da coloro che in quelle occasioni sono parte attiva del Circolo.

A novembre c'è stato il convegno con Nora Bateson, che ci ha visti impegnati tutti quanti, in particolare Serena Dinelli, che ha curato per mesi la corrispondenza con Nora Bateson.

Da settembre sono ripresi, come ogni anno, gli incontri di lettura (stiamo leggendo *Verso un'ecologia della mente*).

E gli incontri di lettura sono l'atto di nascita del CB : a settembre del 1990 iniziammo a leggere *Mente e Natura*.

Lo stile di quegli incontri si definì via via, e tale è rimasto: né semplificare, né racchiudere Bateson in formule riassuntive, ma un avvicinarsi al suo pensiero lasciandosi guidare dal suo originale stile di scrittura senza sovrapporre o sostituire i propri pensieri ai suoi, ma mettendoli accanto, in una sorta di esercizio di doppia, molteplice descrizione...

Oggi, qui, Anna D'Attilia, Lucilla Ruffilli e io vi diremo degli esordi del Circolo Bateson.

Il 16 e 17 marzo del 1990 si tiene a Milano un convegno a 10 anni dalla morte di Bateson, un convegno preceduto due mesi prima da accese polemiche tra scienziati e filosofi. Seguivo sui giornali quel gran discutere su... un certo Bateson.

Ero tornata dalla Somalia, e avendo maturato giorni di ferie andai a Milano.

Dei discorsi che ascoltai non capii quasi nulla. Durante l'estate lessi di filato *Verso un'ecologia della mente* e *Mente e Natura* : qualcosa capii, una su tutte: che valeva la pena impegnarsi a capire.

Mi misi alla ricerca di compagni di lettura. E così conobbi Lucilla.

Mi aveva parlato di lei Giuliano Spirito: "Di sicuro Lucilla Ruffilli conosce Bateson – disse – ed è una persona alquanto speciale, per acume, per intelligenza..."

Ci incontrammo al Cidi, in piazza Sonnino, e subito ci intendemmo.

Lucilla Nel 1990 una voce di donna al telefono mi propone un appuntamento al Cidi per parlare di Bateson. Accetto con entusiasmo...

Avevo scoperto Bateson in un libro di Keeney che mi aveva regalato Gabriella, a cui avevo regalato un maglione fatto da me.

Mente e Natura, il primo libro che ho letto, è stato per me, parafrasando Cummings 'La risposta più bella alla domanda più difficile'.

Nel nostro primo incontro io e Rosalba decidemmo di chiamare, per costituire il gruppo di lettura, esclusivamente i nostri amici.

Ci riunivamo al Laboratorio didattico delle scienze, dove io lavoravo, il direttore, Giulio Cortini, ci trovava stravaganti, finché un figlio, di ritorno dagli Stati Uniti non gli spiegò chi era l'autore che ci interessava tanto.

Si riunì un gruppo di circa 20 persone ogni 15 giorni, col tempo un gruppo più piccolo cominciò a riunirsi la settimana 'scoperta' a casa di Rosalba.

Si chiamavano gruppo ufficiale e gruppo ufficioso... piano piano diventammo una decina, ci riunivamo ogni settimana a casa di qualcuno di noi, soprattutto a casa di Rosalba.

Io ogni tanto registravo...

Ho riascoltato una cassetta audio del 18 novembre 1991: discutiamo di alcuni aspetti organizzativi: gruppi di lettura, seminari, conferenze, come lasciare traccia delle nostre attività, (magari, dice Anna, quando avrò settanta anni mi farà piacere rivedere quello che ho fatto) che nome dare al gruppo. Un *Laboratorio Bateson* era già Parma, dovevamo perciò cambiare nome.

Decidiamo che il gruppo di lettura rimane la nostra attività principale, la ragione dei nostri incontri, proponiamo di organizzare seminari due volte l'anno.

Per il nome:

Rosalba..."Officina Bateson"

Massimo..."Circolo Bateson"

Marina..."Bateson circolazione di idee".

Anna Nel gruppo di lettura ciascuno portò con sé un mondo di idee, modi di pensare, punti di vista, linguaggi, modelli, letture; nel confronto emersero le differenze e svanirono molte certezze.

Rosalba Ricordo il momento in cui ci sentimmo come persi: eravamo in quella terra di nessuno dove nasce lo sgomento di aver preso atto dei propri errori epistemologici, che eravamo lì lì per cambiare epistemologia, ma non ancora pronti per un cambiamento di tale portata.

Anna Da quel punto cominciò a delinearsi una differenza nel gruppo iniziale tra coloro interessati a 'studiare' Bateson, un approccio erudito alla lettura, e coloro che cominciavano a 'pensare come' Bateson, per non parlare degli altri, il *non circolo*: ci sembrava di parlare un'altra lingua, ci stavamo allenando a guardare alle relazioni e non alle cose, eravamo diventate/i diffidenti verso parole come verità, potere, aggressività ...

Lucilla Nel 1994 pensiamo sia il tempo di metterci al lavoro su qualcosa di concreto, qualcosa che riguardasse il cambiamento nel nostro modo di pensare. Un laboratorio batesoniano, fondato sulla doppia domanda: "Che cos'è un uomo che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?"

Massimo lancia l'idea: ricostruiamo il laboratorio di Ames.

La proposta si incontra con l'offerta del Prof. Campanella dell'Università La sapienza alle scuole: MUSIS un museo multipolare con una struttura centrale e poli aperti alla cittadinanza.

Nel tempo si realizzerà solo la costruzione di poli nelle scuole.

Siamo in giugno raccolgo l'offerta per il Lagrange, la scuola dove insegno, e invio un progetto pensando a tutte le nostre discussioni. Otteniamo i finanziamenti e a settembre cominciamo a lavorare Carla, Marica, Lillo, Anna, Rosalba, Massimo e Lucilla

Così descriviamo il progetto che abbiamo pensato e realizzato in un libro, *I modi dell'imparare*, scritto per raccontare la nostra esperienza, nel 1999:

Il Laboratorio epistemologico si articola in tre dimensioni esperienziali alle quali corrispondono tre ambienti ricorsivamente connessi tra di loro.

Il primo ha per titolo 'La percezione' ed è arredato da una serie di esperienze attraverso le quali il visitatore viene portato a riconsiderare la fede generalmente indiscussa che ciò che vediamo o che percepiamo è ciò che c'è, proprio come c'è. Ciò che si mette in discussione è la concezione di oggettività propria del senso comune.

Il secondo ambiente si rivolge direttamente al visitatore e non a caso il suo titolo è 'L'osservatore'. Anche qui vengono proposte delle esperienze volte a mettere a fuoco il ruolo dell'osservatore nella costruzione della conoscenza e la sua responsabilità conoscitiva. Siamo ovviamente lontani da ogni ipotesi soggettivista, perché l'osservatore non è affatto indipendente da vincoli esterni e nemmeno da quelli culturali della sua comunità.

Il terzo ambiente, 'La creazione del senso', è stato progettato così che si realizzi che l'epistemologia è l'interfaccia fra osservatore e realtà, che è in questa interfaccia che emerge il senso, perché è lì che di volta in volta viene

elaborato l'incontro fra i vincoli dell'osservatore e i vincoli di ciò che chiamiamo realtà. Ogni idea, ogni teoria sono una risposta ai problemi sollevati da questi incontri.

Il laboratorio è stato per 5 anni all'ITIS Lagrange, poi al Cavour dove la Provincia ci aveva allestito in modo splendido tre locali, un centro di discussioni, incontri, visite di studenti, ma anche di cittadini...una volta un intero condominio.

Il primo allestimento all'ITIS Lagrange, un percorso dinamico e interattivo di esperimenti, pannelli espositivi, manufatti euristici (camera distorta, stereoscopi, maschere di Gregory) la nostra proposta iniziale; poi nel 1997 *Le cose come sono*, una conversazione intessuta tra le opere di Magritte con Cané, Kafka, Pessoa, Perec, Bateson, von Foerster, Skarmeta, Pasolini.

Anna Non è semplice descrivere il Laboratorio epistemologico, perché *epistemologico* lo ha spiegato bene Lucilla, *pensare per storie*, scrive Gregory Bateson, 'è comune a tutta la mente e a tutte le menti'

Dicevo, non è semplice; se ci penso, l'immagine che per me più lo rappresenta è il viaggio: un viaggio negli spazi, da reinventare a ogni nuovo allestimento; un viaggio in contesti sempre diversi, docenti, classi di studenti della scuola media, studenti universitari, psicoterapeuti, cittadini qualsiasi, un condominio; un viaggio nelle idee da pensare e ripensare insieme.

Siamo partiti dall'idea di Massimo, riprodurre il laboratorio di Ames; abbiamo lavorato sul capitolo di *Mente e natura* "Ogni scolareto sa che...", "le idee fondamentali sul mondo con cui deve venire a patti qualsiasi epistemologo serio", commenta Bateson; e su "Versioni molteplici del mondo o della relazione", che ci fa capire quanto è generativa la combinazione di informazioni;

nel frattempo abbiamo raccolto dalle letture che andavamo facendo tutti gli esempi, gli esperimenti, le immagini che ci sembravano avere a che fare con il nostro progetto; abbiamo estratto 'le prugne una a una e le abbiamo messe in bella mostra una accanto all'altra'.

Se guardiamo oggi al laboratorio vediamo che si caratterizza per

- il coinvolgimento corporeo, che non si limita alla lettura, ma estende il movimento come ad es. nel guardare attraverso una fessura e girare intorno alla camera distorta, passeggiare davanti alle maschere di Gregory, manipolare i cartoncini nell'esperienza di Miller;
- l'uso di linguaggi sinonimi, ad es. una poesia, un quadro, un metalogo, un'esperienza tattile per aiutarci a riflettere sul concetto di differenza,
- l'attenzione alla dimensione estetica: gli allestimenti sono curati fin nei minimi particolari, alla ricerca di una struttura armoniosa nei materiali, nei segni e nei colori.

Nel corso del tempo abbiamo cambiato sede, prima all'ITIS Lagrange, poi al liceo Cavour, all'ITIS Fermi e siamo infine approdati all'Istituto italiano di psicologia relazionale di Napoli e ringraziamo Giovanni Madonna per questo.

La versione 'virtuale' è visitabile sul web, trovate l'indirizzo nei segnalibri, e il laboratorio è diventato sempre più facilmente trasportabile e, volendo, riproducibile; un furgone, un paio di giorni per l'allestimento e molti fogli di carta velina ...

Rosalba Altra data decisiva: 1998, il convegno "La natura dell'apprendere e del pensare. Gli uomini sono erba".

Da allora le nostre iniziative presero la forma che è ancora quella attuale: oltre al gruppo di lettura e i due seminari, quell'anno si tenne, a Pracatinat, la prima la vacanza-studio, su un'idea di Maria Rocchi ("Se non viene nessuno, intanto ci andiamo noi due", disse).

Organizzammo il convegno del 1998 insieme con il Cidi di Roma.

Adelphi diede un contributo in denaro, ottenemmo gratuitamente la sala grande del CNR – per il venerdì 13 febbraio – e per il sabato 14, dall'assessore Borgna, la Protomoteca (la domenica mattina, alla Casa delle Culture, Giuseppe O. Longo presentò *Una sacra unità*, uscito proprio quell'anno).

Tantissime le domande di iscrizione, ne potemmo accogliere 430, con una lista di attesa di 200 persone.

La sala del CNR piena come un uovo, il giorno dopo alla Protomoteca, dove riuscimmo ad allestire una seconda aula.

Un ricordo tra tanti: le trattative con il responsabile della Protomoteca, il quale, fissata la data – 14 febbraio –, pretendeva di darcene conferma solo una settimana prima!

All'inizio di gennaio lo vado a trovare, insisto: “Dobbiamo stampare gli inviti, questo è un evento importante!” “Per noi tutti i convegni sono uguali, non facciamo preferenze”. “Lei si sbaglia, non è un convegno uguale agli altri, è un convegno su Bateson!”. E Lui: “E chi è mai questo Bateson?”

“Te la sei voluta!” dissi tra me e me prima di tenerlo inchiodato per 30 minuti.

Da allora abbiamo capito quanto è importante fissare le coordinate: una sede (gratuita) e una data che vada bene per i relatori; il resto, poi, si costruisce via via.

Diceva sempre Anna: “Dobbiamo fare le cose che non ci procurano ansia”. E con il massimo risparmio, aggiungo; e così ci siamo specializzati a spendere il meno possibile, in un lavoro di squadra che vede impegnati tutti quanti.

Dal Laboratorio epistemologico in poi, ci caratterizza uno stile artigianale, che si manifesta ancora adesso nella cura dei dettagli: l'accoglienza ai seminari, il piano alloggi, un piccolo rinfresco...; uno stile fatto di competenza anche manuale (Rita Proietti che con la taglierina taglia alla perfezione le pecette delle cartelline...), di precisione e di eleganza (i cartelloni del *Circo* Bateson, il copione scritto a mano da Paola Musarra), di attenzione ai minuti particolari... compresa la scelta del vino.

Forse è proprio il prendere sul serio le piccole cose che genera in noi un salutare senso dell'umorismo.

Per concludere, l'elenco stocastico delle cose che abbiamo scelto di ricordare

Lucilla Agosto 1998: la prima vacanza studio a Pracatinat, e la prima volta una settimana insieme: polenta, aria di montagna, passeggiate e tante discussioni.

Rosalba ...e il viaggio per Torino in cuccetta, l'autobus per Finestrelle, l'arrivo alla “Montagna incantata”, il rifugio a 2000 metri, il lago dove i temerari hanno fatto il bagno...

Anna L'acqua gelida del lago a quota 2700 metri sul livello del mare. Sono tra i temerari che hanno fatto il bagno.

Rosalba Pracatinat 2007: Paolo Monti che arriva in macchina e durante il viaggio si inabissa nelle miniere (fu in quella vacanza studio che Laura decise di non mettere più i sottotitoli ai discorsi di Paolo); la passeggiata rituale al rifugio e gli abiti di chiffon di Claudia Mineide.

Lucilla La giacca blu di Rosalba al nostro primo incontro.

Anna I pisolini di Rosalba durante tutte le riunioni, feste e iniziative varie che si svolgono dopo le 21.30.

Rosalba Alla voce 'finanziamenti': Mauro Chicca e, da qualche tempo, Francesca Profeti che ai seminari non lasciano passare nessuno senza che abbia pagato la quota; anno 2003, la lettera di invito alla sottoscrizione per il convegno del 2004 : il vincolo: massimo 5 euro.

Alla voce 'trasporti': le 35 sedie di legno che Mauro e io abbiamo restituito al Cidi il giorno che tutti e due gli ascensori erano guasti;

Mimmo che accompagna i relatori alla stazione; ancora Mimmo (e in vece sua Tommaso) al trasporto di libri, vettovaglie, cartelline ecc. ecc.

Anna La notte nel garage di Lillo a provare la costruzione delle maschere di Gregory, della camera distorta e del tavolo di Ames ; la gioia nel vedere le nostre idee realizzate; no, il tavolo di Ames, no, abbiamo mollato.

Rosalba Il pranzo della domenica a Legambiente sotto la magnolia: il pane di Amelia, i succhi di frutta di Carlo, lo Schiraz offerto dal Circo Bat&son, il millesimato di Enrico Sgarella, il vin santo di Franco Farina; le torte salate di Lucilla, la mortadella di Mauro, la Gubbana di Gianni, la pastiera di Giuliano, il biscotto Novecento che è l'unica cosa che avanza.

Lucilla Passare il tempo a progettare, costruire proposte, rendere 'bello per noi' il laboratorio epistemologico.

Anna La complicità che ci permette di dire 'rana e girino' e comunicare un mondo di idee.

Rosalba Leggere *Mente e Natura* con chi ne sa di scienza.

Lucilla Cadere nel buco in mezzo al cerchio dello 'studio interdisciplinare'. Confrontarsi con chi ne sa di letteratura. Discutere con Massimo sulla moltiplicazione.

Anna Tra i visitatori del laboratorio, le persone che lo hanno visitato per caso, come l'impiegato di passaggio nel palazzo della provincia di Foggia che poi il pomeriggio è tornato con la fidanzata, o il fonico della tv svizzera venuto con la troupe a girare un servizio, e che sono entrati in sintonia con il nostro pensiero perché le domande ce l'avevano dentro.

Lucilla L'entusiasmo che avevamo, intendersi con una occhiata, scambiare un modo di pensare che dava sollievo e apriva le menti.

Rosalba Vallombrosa, agosto 2008, intorno la sequoia, i discorsi di Rosaria sull'educare alla bellezza (di sera, tutti a cantare Vasco Rossi e Renato Zero).

Anna La prima volta che venne Giovanni Madonna a Roma, un incontro con persone di varia formazione e provenienza, eravamo seduti intorno a un tavolo circolare a forma di ciambella e pensai al buco in mezzo al cerchio dello 'studio interdisciplinare', credo che non ci siamo caduti dentro.

Rosalba Giorgio Narducci al suo primo seminario : "Molto interessante! Un unico appunto: tanti discorsi uno diverso dall'altro, non s'è capito qual è il filo...".

Anna Tra i visitatori del laboratorio: i miei amici insegnanti, laureati, scienziati che hanno pensato ‘ma questi so’ pazzi!’ e non me l’hanno detto.

Rosalba La stagione degli incontri nella sede del Cidi, e anche alla facoltà di ingegneria, auletta del Chiostro; i seminari del Circolo Gould all’istituto “Armellini”; la sede di formaScienza che intorno al tavolo ci stavamo in cinque.

Lucilla Il bar di Parma, la luce che filtrava da una lunetta sul tavolino dove eravamo io Rosalba e Manghi, che, tornato da poco dagli Stati Uniti, vantava le sue nuove Timberland.

Rosalba La definizione che Sergio Manghi diede di Isabella Guacci : un chiaro esempio di doppia descrizione.

Lucilla Uscire dal laboratorio e mangiare pastarelle con Marica, Anna, Daniela e Angela alla pasticceria di via Cavour.

Rosalba Le pastarelle a casa di Carlo dove si riunisce la redazione del sito; le crostate di Mimma; gli attestati con il timbro del Circolo Bateson in carattere Garamond; le fotocopie a colori di Paola e di Lucilla; i pomeriggi con Rita a scegliere il colore delle cartelline, a provare i costumi dei bambini per il Circo Bat&son; Pippo che cuce i tentacoli al suo costume da polpo.

Anna Il ‘bestiario’ disegnato con maestria da Massimo: la rana e il girino, il cavallo poliploide, la farfalla pane e burro e l’anatra/lepre; e poi l’equilibrista, il cretese; disegnati da Lucilla: i naufraghi, bambini e caramelle ...

Rosalba La definizione che ha dato Nora Bateson del Circolo Bateson: “un gruppo poetico” .